

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Italia maggioranza relativa al PCI, in Europa sinistra più forte

A UNA SVOLTA

+1.280.000 sul '79, +610.000 sull'83

Il Paese ha chiesto soluzioni nuove

Smagliante ovunque nelle cinque Circoscrizioni l'affermazione delle liste comuniste - In nove regioni il PCI supera in voti la DC
Clamorosi successi nelle più grandi città, al Nord come nel Mezzogiorno e nelle Isole - La sconfitta del pentapartito, la stasi della DC e l'insuccesso del PSI - Manifestazioni di entusiasmo e di commozione nelle sedi del PCI e in via delle Botteghe Oscure

La Direzione del PCI ha esaminato ieri pomeriggio i risultati elettorali ed i conseguenti sviluppi della situazione politica. Ecco il testo del documento diramato nella serata.

LA DIREZIONE DEL PCI rivolge il suo ringraziamento alle elettrici ed agli elettori per il voto che ha portato il PCI, attraverso un grande balzo in avanti, al primo posto tra i partiti italiani. È un risultato di portata storica che muta la situazione politica del Paese. Esso ha ancora di più del PCI una forza decisiva della sinistra europea. Con la partecipazione al voto e con le sue scelte l'insieme del popolo ha nuovamente manifestato la sua alta maturità democratica e il suo desiderio di cambiamento.

Il risultato del PCI premia l'intelligenza e la fatica di generazioni e generazioni di militanti. In questo momento il pensiero di tutti i comunisti va in primo luogo al compagno Enrico Berlinguer e a tutta l'opera sua, svolta sino all'estremo sacrificio. Il voto esprime il più chiaro sostegno alla linea politica ed alle battaglie condotte in questi anni dall'insieme del partito sotto la sua direzione. Il voto ha premiato le costruttive proposte e le grandi lotte volte a riaprire un processo di distensione internazionale, a salvaguardare le istituzioni e sviluppare la democrazia, a difendere i diritti e le retribuzioni dei lavoratori, ad affermare una linea di ripresa economica fondata sul primato dell'equità e della giustizia sociale, a sostenere nel modo più corretto e coerente l'idea di una nuova unità europea. Il voto conferma la scelta della alternativa democratica ed apre ad essa nuove prospettive.

Anche la emozione popolare per la drammatica scomparsa del segretario del PCI ha manifestato bisogni e sentimenti profondi di rinnovamento della politica e, innanzitutto, ha indicato nella questione morale — così come i comunisti avevano sostenuto — un problema decisivo per la Repubblica.

Il consenso ai comunisti si accresce nella parte industriale ed economicamente più avanzata del Paese e contemporaneamente si sviluppa in modo impetuoso, come nei momenti più importanti della nostra vita democratica, nel Mezzogiorno e nelle Isole. Grande è il successo comunista tra gli emigrati. L'alleanza con il PDUP, già positivamente sperimentata nelle elezioni politiche, ha confermato la sua validità così come si è confermata preziosa la presenza nelle liste comuniste di eminenti personalità indipendenti cui va il ringraziamento del partito.

IL GRANDE successo dei comunisti italiani contribuisce al rafforzamento complessivo della sinistra nel Parlamento europeo. Il significativo successo dei socialisti greci dimostra che è fondata la tesi di un inevitabile scacco delle forze al governo: in Grecia è stato particolarmente premiato l'impegno sul tema della pace e del disarmo missilistico.

In Italia, nella sconfitta del governo pentapartito, i cinque partiti che lo componevano diminuiscono voti e seggi rispetto alle precedenti elezioni europee e perdono consensi rispetto alle politiche. La DC non riesce a sollevarsi dal calo dello scorso anno, perde nuovi suffragi in cifra assoluta, tiene a fatica le sue posizioni in percentuale, viene per la prima volta superata dal PCI. I partiti laici subiscono un arretramento. L'insuccesso del PSI segna la piena sconfitta di una politica che ha rinunciato ad ogni disegno riformatore ed ha puntato allo scontro a sinistra. Ai compagni socialisti viene dato un invito alla riflessione sulle conseguenze di una linea che ha arrecato danni politici all'insieme delle forze di sinistra e non è riuscita neppure a sviluppare la forza del PSI.

UN CAPITOLINO nuovo deve ora essere aperto nella storia politica del paese. Il governo, minato al suo interno da contrasti e lacerazioni, era già sostanzialmente in crisi prima delle elezioni. Dopo lo scacco elettorale questa crisi non può e non deve essere nascosta. La pretesa di sfidare un velo sulle interne contraddizioni e di fingere che nulla sia cambiato è inaccettabile. La crisi va apertamente affrontata e risolta. Nuovi indirizzi politici e programmatici e nuove soluzioni si impongono. Immediata è l'esigenza di risanamento dello Stato e della vita politica. Va garantito il ripristino di una piena correttezza di rapporti sul piano istituzionale, affrontando anche il tema delle possibili riforme. Urgente è il bisogno di rendere giustizia ai lavoratori e di avviare un programma di rilancio economico fondato sulla equità e sul coinvolgimento e la partecipazione delle masse lavoratrici. Grande può essere il ruolo dell'Italia in una iniziativa dell'Europa volta a sbloccare una situazione internazionale gravida di rischi e a fermare la corsa al riarmo. Per una opera di risanamento e rinnovamento è sempre stato indispensabile il ruolo dei comunisti. Oggi l'indicazione del corpo elettorale assegna al PCI una nuova e preminente funzione di responsabilità che non può in alcun modo essere ignorata.

A tutti i comunisti, che sono gli artefici dello straordinario successo di queste elezioni, nuovi compiti si pongono. Il primo è quello di portare avanti ulteriormente il processo di rinnovamento nel rapporto con tutte le forze vive della società e innanzitutto quelle delle giovani generazioni. Occorre fare appello affinché nuove forze entrino a rafforzare il partito e la federazione giovanile comunista chiamando ciascuno ad arricchire la nostra organizzazione con la propria partecipazione, le proprie critiche, le proprie proposte. In particolare alle donne, forza decisiva della società e della sua trasformazione, deve andare il nostro appello.

Quanto maggiore è la fiducia espressa al nostro partito, tanto più alta deve essere la capacità di corrispondervi, con il lavoro, l'iniziativa, la lotta.

La Direzione del PCI

Martedì 26 il CC del PCI

ROMA — La Direzione del PCI ha discusso ieri sulla procedura per l'elezione del segretario generale del partito, ed ha convocato il CC e la CCC per martedì 26 giugno. È stato deciso di far precedere questa sessione del CC e della CCC da una consultazione di tutte le compagnie ed i compagni membri dei due organismi. La consultazione sarà organizzata dai responsabili del coordinamento della segreteria.

ROMA — Lo scossone è chiarissimo, inequivocabile, non lascia spazio ad ambiguità o a mistificazioni: domenica scorsa in Italia è successo qualcosa che assume portata storica e che introduce un mutamento profondo nella situazione politica del paese.

La vittoria del PCI è smagliante, ed è questo il dato caratterizzante l'intera prova elettorale. In Italia e in Europa non c'è chi non se ne sia accorto. Nelle aree industriali, nelle concentrazioni operative, nelle grandi città, nel Mezzogiorno, nelle Isole, dappertutto il voto ha segnato una limpida, nettissima avanzata dei comunisti che

con il loro 33,3 per cento sono divenuti il primo partito d'Italia. Un successo che non si misura soltanto in percentuale ma anche in valori assoluti: i candidati del PCI e del PDUP hanno infatti raccolto un milione 280 mila voti in più sul '79 e 610 mila in più rispetto alle politiche del 1983.

Il secondo elemento è rappresentato dalla stasi se non proprio dall'arretramento della DC (a seconda che si prenda questo o quel fronte), che per la prima volta perde il primato e che conserva a fatica i consensi delle politiche dell'anno scorso quando subì un salasso di quasi sei punti. Il terzo ele-

Perché non ha funzionato l'effetto Craxi

Eugenio Manca
(Segue in ultima)

di G. F. Pasquino

La resistibile ascesa del Partito socialista si è, dunque, già fermata. E l'arresto è avvenuto al di sotto non solo della pur cauta previsione del 13%, ma addirittura del non soddisfacente risultato del 1983. Il PSI perde lo 0,2% rispetto alle elezioni politiche di un anno fa e guadagna soltanto la stessa percentuale rispetto alle europee di 5 anni fa. Un anno di presidenza del consiglio socialista non ha prodotto alcun effetto elettorale positivo. O forse gli siamo al Backlash, al contraccolpo di sgradimento da parte dell'elettorato. Le alleanze iniziate in politica estera e la contraddittoria caratterizzazione di partito massimamente europeo non hanno fatto breccia nell'elettorato italiano. Ma, soprattutto, la distribuzione dei voti socialisti rivela un modo tradizionale oltre il quale né il vecchio né il nuovo PSI sembravano sapere o volere andare. Essa chiama in causa anzitutto le modalità di intendere e di fare politica.

Pensare, infatti, che l'elettorato premi un partito che si chiama socialista soltanto perché ha assonanze con altri partiti di questo nome sulla scena europea si è rivelato un'illusione. Forse perché gli altri partiti socialisti fanno politiche economiche ed estere, compreso il problema degli armamenti nucleari, sensibilmente differenti. Ritenerne che l'elettorato debba far crescere il PSI essenzialmente perché occupa la carica di presidente del consiglio, soltanto per un malinteso effetto di popolarità, a prescindere dai contenuti della politica effettivamente attuata, si è dimostrato una mediocre semplificazione di atteggiamenti politico-elettorali ben più complessi e di valutazioni ben più differenziate.

Il voto socialista, nella realtà dei fatti, è ancora prigioniero del vecchio modo di fare politica. Anzitutto, in un sistema partitico che, per quanto in trasformazione, si fonda ancora sulla presenza sociale e sul radicamento politico dei partiti di massa. Il PSI non è un partito di massa. Ad ogni elezione, la percentuale dei suoi elettori da riconquistare è più elevata di quella dei comunisti e dei democristiani. I potenziali elettori socialisti debbono essere vinti, non più attraverso un messaggio specifico, non indifferenziato, non privo di mediazioni, non tutto espresso attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa. Tanto è vero che ciò che è servito a Spadolini una volta, non gli è più bastato una seconda volta. Nel caso socialista, il voto è prodotto da fattori diversi, uno solo dei quali è il messaggio radio-televisivo. È plausibile che, nelle due circoscri-

(Segue in ultima)

RIEPILOGO GENERALE (Definitivi)

LISTE	Europee 1984		Europee 1979		Politiche 1983			
	%	voti	%	voti	%	voti		
PCI	33.3	11.639.286	27	29.6	10.361.344	24	29.9	11.029.355
DC	33.0	11.541.364	26	36.4	12.774.320	29	32.9	12.148.354
PSI	11.2	3.914.947	9	11.0	3.866.946	9	11.4	4.221.785
PRI				2.6	896.139	2	5.1	1.874.638
PLI	6.1	2.132.654	5	3.6	1.271.159	3	2.9	1.068.555
MSI	6.5	2.267.615	5	5.4	1.909.055	4	6.8	2.509.772
PSDI	3.5	1.211.709	3	4.3	1.514.272	4	4.1	1.507.294
P.Rad.	3.4	1.194.005	3	3.7	1.285.065	3	2.2	811.462
DP	1.4	497.182	1	0.7	252.342	1	1.5	542.476
PdUP				1.2	406.656	1		
PPST	0.6	197.670	1	0.6	196.373	1	0.5	184.971
UV				0.5	166.393			
PSd'A	0.6	190.879	1				0.2	91.809
L.p.Tr.							0.2	93.548
PNP							1.4	504.219
Liga V.	0.4	161.467					0.3	125.242
Altri				0.4	142.537		0.5	177.618
Totali		34.948.778	81		35.042.601	81		36.765.856

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI

Il pentapartito s'avvia alla resa dei conti

Craxi ammette l'insuccesso: «esame delle prospettive» - La DC rivendica l'egemonia

ROMA — Di fronte alla straordinaria vittoria del PCI, reso dal voto primo partito del Paese, il livore e le recriminazioni reciproci dominano il campo della maggioranza battuta. Il terremoto elettorale lascia solo le macerie del pentapartito, e del tentativo di «lanciare e socializzare di surrogare con una strenua concorrenza al centro la declinante egemonia democristiana. Ribaltando le dichiarazioni autoconsolatorie di certi dirigenti socialisti lo stesso Craxi ad ammettere che le urne raccolgono sempre elementi di verità, e che «in questo caso inducono a un responsabile esame della situazione e delle sue prospettive». Segni di reciprocità? È presto per dirlo, ma certo per Craxi i tempi si fanno

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

Nel voto europeo un segno di rinnovamento

Con l'eccezione della Francia, sono andate avanti le sinistre - Il successo dei «verdi»

ROMA — C'è un dato comune nel voto che fra giovedì e domenica ha visto alle urne i cittadini di dieci paesi d'Europa. Ed è la sconfitta delle forze che, in numerosi di questi paesi, danno vita a coalizioni di centro-destra, di orientamento conservatore e neoliberalista. E c'è un altro dato comune, eccezionale: una eccezione francese: l'avanzata delle forze di sinistra, socialiste, socialdemocratiche, ecologiste che si sono caratterizzate negli ultimi anni per le loro posizioni pacifiste, contro i missili in Europa e nei singoli paesi. È questo, indubbiamente, il senso della splendida affermazione dei «Verdi» tedeschi, insieme alla capacità di esprimere bisogni nuovi, nuove istanze dei giovani, delle don-

(Segue in ultima) Vera Vegetti

COMMENTI, ANALISI DEL VOTO, CORRISPONDENZE DALL'ITALIA E DAI PAESI EUROPEI. DATI ELETTORALI



«Vi spieghiamo perché non c'è stato sorpasso»

Abbiamo raccolto le seguenti interviste. Dichiarazioni a caldo dopo il sorpasso. DE MITA — Il sorpasso non c'è stato. Se infatti sommiamo i voti della Volkspartei ai nostri e se teniamo conto che la nostra iscritta signora Bruner di Bolzano non è potuta andare a votare perché le è caduta la carta di identità nella polenta il pomeriggio delle elezioni, noi guadagniamo già uno 0,6%. Inoltre è chiaro che molti hanno votato comunista per l'emozione della morte di Berlinguer decisamente strumentalizzata mentre tutti ricordano lo stile e il riserbo con cui noi usammo la vicenda Moro. A tutto ciò aggiungiamo che Colombo non ci ha votato perché l'avevamo trombato, che Gava non ha neanche fatto il segno sulla scheda perché era andato a votare per rubare la matita e che Fedè ha avuto la scheda annullata perché si è dato otto preferenze.

Ecco che sommando i voti del pentapartito e moltiplicandoli per la percentuale del 1983 meno la circonferenza di Piccoli più i voti dell'Unione Valdotaiana otteniamo 186, che è il numero di voti che Andreotti è stato coinvolto in uno scandalo finanziario. E questo è ciò che le elezioni hanno chiaramente indicato, una scelta netta, precisa, univoca, inequivocabile del Paese che vuole Andreotti presidente del Consiglio. VALERIO ZANONE — Averamo fatto un primo manifesto: «Eravamo europei quando l'Europa non c'era ancora». Poi un secondo: «Siamo europei adesso che l'Europa non c'è ancora». Adesso ne faremo un terzo: «Ci sono state le europee e noi non c'eravamo più». GIOVANNI SPADOLINI — Quello che non digerisco (e badate bene che lo digerisco (Segue in ultima) Stefano Benni

Nell'interno

Dogane bloccate, ancora caos

Gli autonomi insistono e l'attività delle dogane è paralizzata da tre piccoli sindacati. Ancora code lunghissime ai principali valichi. Le proposte del governo sono state respinte dai funzionari e la situazione si aggrava di ora in ora. A PAG. 18

Gelli: ho lavorato sempre per la DC

Prime indiscrezioni sulla seconda parte del memoriale Gelli inviato alla Commissione d'inchiesta. Il capo della P2 ha detto di aver sempre lavorato per la DC e di avere incontrato più volte Flaminio Piccoli. A PAG. 18

Mandato di cattura per uno dei Salvo

Il presidente siciliano Alberto Salvo, fratello del potentissimo exattore di Nino, è sfuggito ieri ad un mandato di cattura per sofisticazione di vino. È accusato di aver lucrato 30 miliardi in 4 anni con un intruglio di acqua e zucchero. A PAG. 18